

ANTON MARIA BETTANINI

ORD. NELLA UNIVERSITÀ DI PADOVA

ENRICO CATELLANI

Commemorazione tenuta il 16 Maggio 1947
nell' Università di Padova

*(Estratto dall' Annuario della Università di Padova
per l' anno accademico 1946 - 47)*

UNIVERSITÀ di PADOVA
Istituto di storia medioevale e moderna

ACCESSORI PENADA STAMPATORI S. p. A. - PADOVA - 1948



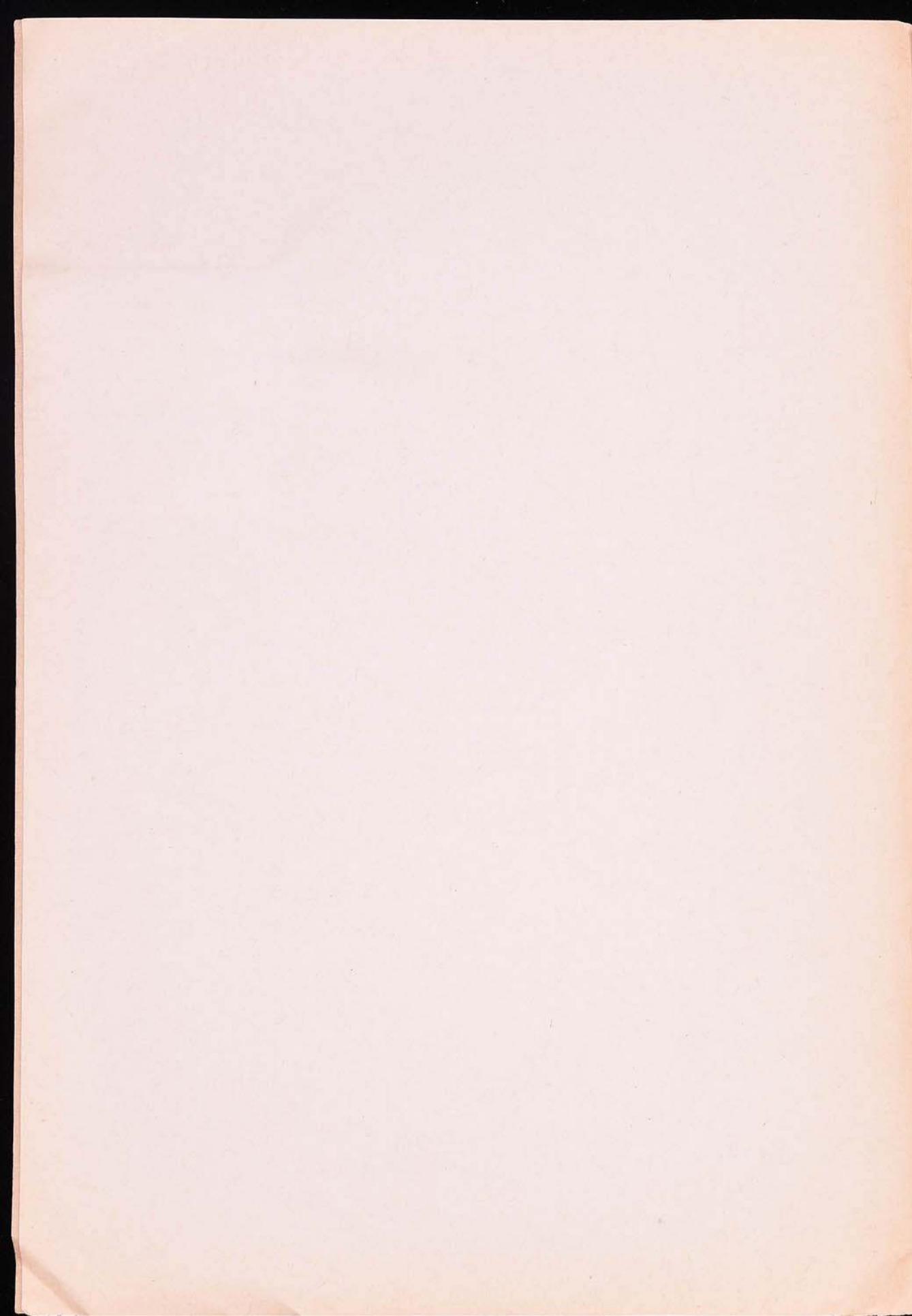


A Roberto Cusi
con amicizia

15.5.948



UNIVERSITA' di PADOVA
Istituto di storia medioevale e moderna



ANTON MARIA BETTANINI

ORD. DELLA UNIVERSITÀ DI PADOVA

ENRICO CATELLANI

Commemorazione tenuta il 16 Maggio 1947
nell'Università di Padova

*(Estratto dall'Annuario della Università di Padova
per l'anno accademico 1946-47)*

DIPARTIMENTO DI STORIA

DATI SEN

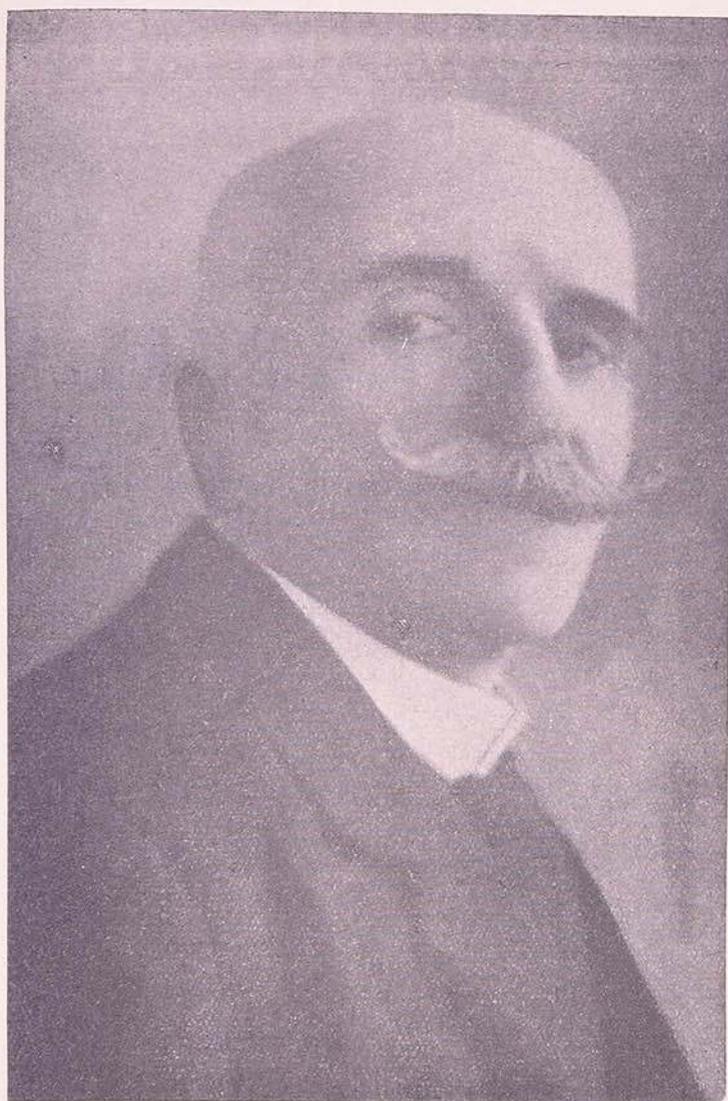
BD PJW087393G

INV SMH 40044

UNIVERSITÀ di PADOVA
Istituto di storia medioevale e moderna

SUCCESSORI PENADA STAMPATORI S. p. A. — PADOVA — 1948

UNIVERSITÀ di PADOVA
Istituto di storia medioevale e moderna



ENRICO CATELLANI

Se all'insufficienza dell'oratore potesse soccorrere compensatrice la devozione del discepolo, Enrico Catellani avrebbe oggi qui pur dal mio labbro, intiero l'omaggio che al Suo nome è dovuto; che la maestà del luogo reclama. Ma a degnamente commemorare campioni della scienza il sentimento non basta, ove difetti singolare perizia nell'arte della parola e profonda preparazione in quelle discipline stesse, alle cui glorie la loro gloria è congiunta. Io non saprò dire di Lui se non a quel modo che detta dentro la reverenza quasi filiale, professatagli sin da quando Lo ebbi Maestro carissimo, in questo glorioso Ateneo. Che se, per tal guisa, correrà pericolo di rimanere nell'ombra la figura dello Studioso, emergerà io spero a sufficienza quella dell'Uomo raro per domestiche e civili virtù e del docente sotto ogni aspetto esemplare. Nè da Voi me ne venga rimprovero, o cari Colleghi della Facoltà di Giurisprudenza, che a me ne affidaste l'elogio, non perchè ignari che chi è oggi succeduto al Maestro nella cattedra di diritto internazionale avrebbe parlato magistralmente di Lui, ma sol perchè memóri dei legami che, sin dalla scuola, a Lui dolcemente mi avvinsero.

Enrico Catellani figlio di Giacomo, avvocato e onesto professionista, e di Carolina Luzzatto, entrambi appartenenti a famiglie israelitiche di stampo antico per specchiate virtù, nacque a Padova il 12 giugno 1856. A Padova, in questo nostro Studio, seguì i corsi di giurisprudenza ed ebbe Maestri insigni: Angelo Messedaglia, Francesco Schupfer, Luigi Bellavite, Francesco Bonatelli, Antonio Pertile il grande storico del diritto italiano, e il cugino di questi Ab. Giambattista Pertile che fu Maestro al Nostro di diritto internazionale. Si laureò l'8 dicembre 1875. Ma il gusto e l'amore che ebbe vivissimo, fino dalla giovinezza, per gli studi classici e per le classiche lingue, particolarmente per quella greca, parevano orientarlo per la via delle lettere. Nel 1879, infatti, pubblicava una monografia su: « Venezia e le sue letterate nei secoli XV e XVI » e, a poca distanza, una traduzione accurata de l'« Agesilao » di Senofonte. Ma la via delle lettere non era quella segnata nel suo cammino, se presto se ne lasciò distogliere dai saggi suggerimenti di Giorgio Colabich, il valoroso Bibliotecario della nostra Università, legato da così profonda amicizia col Nostro da aver indotto Questi, dopo l'immaturatione dipartita del Colabich, a farne affettuosa commemorazione e a curare la raccolta degli scritti di storia del Risorgimento, di filosofia, di storia letteraria e religiosa dallo Scomparso lasciatici. Si diede allora allo studio del diritto internazionale. Nel 1883-84 compare per la prima volta il Suo nome nell'Annuario dell'Università come libero docente di quella disciplina. Rimasta vacante la cattedra, per la morte del titolare, Ab. Giambattista Pertile, Egli fu nominato, per concorso, professore straordinario nel 1885. Quando, a distanza di solo due anni, e cioè nel 1887, poté avere la promozione a ordinario per l'in-

segnamento del diritto internazionale nell'Università di Pisa, preferì rinunciare al grado pur di rimanere in questa Sua Università, cui per tante memorie si sentiva legato, e, a Padova, ottenne la promozione a ordinario nel 1889.

La sua produzione scientifica è veramente notevole sotto ogni rispetto. Egli ci ha lasciato oltre duecentosettanta scritti, dei quali alcuni di mole, e che possono dirsi maggiori, altri minori, e gli uni e gli altri nel campo del diritto internazionale pubblico e privato e della sua storia, come in quello della diplomazia, della politica internazionale, della filosofia, della sociologia, della storia e politica coloniale. Una disamina particolareggiata di così numerosi scritti, oltrepassa i limiti consentiti a una commemorazione, per cui dovrò intrattenermi su alcune opere soltanto, scegliendo fra di esse quelle che maggiormente rispecchiano le caratteristiche dell'attività scientifica del Nostro.

Nel campo del diritto internazionale Enrico Catellani non è un costruttore nel senso attribuito a questa espressione dalla moderna dottrina giuridica. L'epoca in cui ha iniziato i Suoi studi giuridici, la scuola cui ha attinto i principi della disciplina da Lui professata, avevano necessariamente orientato il Suo pensiero alle tradizioni del tempo. Se la parola autorevole di chi pur oggi illustra la scienza giuridica italiana, Vittorio E. Orlando, aveva fino da allora, in dotte proslusioni, reclamato la necessità che le scienze, così dette di diritto pubblico interno, fossero sottoposte a revisione critica fondamentale perchè per essa, e soltanto per essa, fossero richiamate alla loro natura di Scienze «giuridiche», quanto più si doveva avvertire questa necessità per il diritto internazionale! Anche qui, e forse più ancora che nel diritto pubblico interno, il criterio giuridico era subordinato al filosofico, al politico, allo storico, all'esegetico, nè era facile liberarsi di questo metodo di studio delle scienze giuridiche a chi ad esso aveva informato il proprio pensiero nella tradizione della Scuola italiana. Se la scienza - dicevasi - (riferisco qui quanto scriveva Orlando) è per se stessa astrazione, che cosa sarebbe avvenuto del carattere scientifico del diritto sprovvisto di ogni soccorso della filosofia, quintessenza dell'astrazione? Se la politica internazionale altro non è se non l'attuazione del diritto internazionale nella vita degli Stati e nei loro reciproci rapporti, la separazione fra l'ordine politico e il giuridico non toglierà a quest'ultimo il soccorso prezioso di vedere trasformarsi la norma in azione? Di qui la conseguenza di non voler tenere distinti e autonomi ordini scientifici diversi, di qui il dimenticare che se è lecito, conveniente, sempre utile e talora necessario servirsi nel campo del diritto, del criterio filosofico, di quello storico, di quello politico, di quello esegetico, altro è diritto, altro filosofia, altro storia, altro politica, altro infine cognizione delle norme.

In questo clima ebbe vita quel poderoso lavoro del Nostro su «Le colonie e la conferenza di Berlino» pubblicato nel 1885. In questa opera è fatta larga parte all'esposizione storica e specialmente a quella della Storia coloniale, come premessa indispensabile alla comprensione dei lavori della Conferenza di Berlino. Vi sono pagine interessanti nelle quali, fino da quell'epoca, così lontana dalla nostra impresa libica, il Maestro, con parola divinatrice, ricordava agli italiani che Tripoli non sarebbe mai dovuta passare dalle mani della Turchia a quelle di altra Potenza europea che non fosse l'Italia - poichè — sono Sue parole — «il possesso di una costa africana del Mediterraneo, più che da motivi etnici ed economici, è richiesto per l'Italia dal diritto di provvedere alla propria conservazione, al proprio sviluppo e alla propria difesa».

L'abito mentale del Maestro, la Sua passione per gli studi storici, il Suo convincimento che una trattazione storica esauriente contenga in sè non poca parte della scienza, Lo condussero a scrivere l'opera che

ritengo fondamentale: «Il diritto internazionale privato e i suoi recenti progressi», apparsa, nella sua seconda edizione riveduta, ampliata e aggiornata, tra il 1895 e il 1901. Ardua fatica cotesta che avvalorava per il diritto internazionale privato la dimostrazione già data in Francia da Lainè, della necessità che la storia del diritto si specializzi ad opera dei cultori delle singole discipline giuridiche, i quali, appunto per la loro specializzazione, forse meglio che gli storici del diritto in generale, sono in grado di scorgere nei fatti, nelle leggi, nelle dottrine del passato le origini e le cause dei fatti, delle leggi e delle dottrine del presente. Mentre gli studi del Lainè sono rimasti limitati alle teorie degli Statuti e fino a Bartolo si estende il lavoro di Neumayer, il Catellani ha trattato a fondo lo sviluppo storico del diritto internazionale privato fino dalle origini sue. Dagli antichissimi tempi dell'Oriente, il Maestro ha seguito minutamente quello sviluppo in Grecia, a Roma, in Italia, negli altri Stati d'Europa giungendo al Savigny, alla scuola italiana, agli sviluppi più recenti della dottrina dell'ordine pubblico. Voler dire brevemente di questo lavoro che appare un ragguardevole contributo agli studi di diritto internazionale privato, è impresa non facile quando il tempo è tiranno. Ma non posso a meno di rilevare come in quest'opera, virtù di sostanza e di forma dia per se stessa valore scientifico all'esposizione delle molteplici e varie dottrine che prepararono e seguirono il grande rinnovamento della nostra Scienza operato dal Savigny verso la metà del secolo scorso. Un'abilità straordinaria nel fissare i tratti salienti e caratteristici dei numerosi e complessi sistemi, una critica penetrante che coglie in essi le intime affinità che si celano sotto apparenti differenze, e le profonde differenze che si celano sotto apparenti analogie, uno spirito minutamente analitico accompagnato da grande potenza di sintesi, una forma sempre scientificamente rigorosa e non per questo meno pura ed elegante, qualche volta anzi, quando il soggetto lo consenta, nobilmente elevata, sono i pregi di un'opera che anche oggi, a distanza di anni, se pur in qualche parte superata, rimane a testimoniare la grandezza del Nostro.

Carattere distintivo della dottrina moderna del diritto internazionale privato è - secondo il Catellani - la internazionalità quanto alla sua esistenza e al suo sviluppo, e la massima uniformità quanto al suo contenuto. Ma la tendenza verso una dottrina uniforme, a cui durante il secolo XIX diventarono sempre più favorevoli le condizioni della vita europea, doveva essere studiata in tutte le fasi del suo sviluppo, prendendo le mosse dalle dottrine che si erano svolte sulla base della partizione degli Statuti.

Alla chiarificazione delle dottrine che vogliono governato il diritto internazionale privato dai principi generali del diritto, la cui determinazione rimane incerta e nebulosa per l'influenza della Scuola del diritto naturale, provvede il Nostro con la lucida esposizione del sistema di Schaffner che, in argomento, avanza di molto quelli del Massè, dello Struve, del Güntner e dello Zachariae.

Interessante è il parallelo che il Catellani istituisce fra il Wächter e il Savigny, le cui dottrine mostra non essere, tanto nei fondamenti che nei risultati, così profondamente divergenti come potrebbe apparire ad un esame superficiale.

La parte di quest'opera in cui meglio rifugge la genialità di pensatore e di scrittore del Nostro è il capitolo sul principio di nazionalità.

In un campo così intensamente e variamente sfruttato, Egli sa trovare una nota elevata e personale. Il principio di nazionalità - secondo il Suo pensiero - è una di quelle grandi idee che possono dare il loro nome a un secolo intero, che irradiano la loro influenza su tutte le manifestazioni della vita, che proseguono il loro svolgimento logico in tutto il cammino della società. Ma per comprendere tutte le conseguenze, che da questo principio derivano nel sistema del

diritto internazionale privato è necessario legarlo col momento storico in cui esso si affermò nella coscienza dei popoli e nella politica internazionale, e non trascurare la più accurata indagine dei fondamenti razionali che esso trovò nella scienza giuridica italiana, rappresentata dal Vico, dal Romagnosi, dal Casanova, dal Mancini,

Al genio di Pasquale Stanislao Mancini e solo a questo, non già a ispirazioni attinte al Romagnosi o al Casanova, rivendica il Maestro la gloria di adattamento e di applicazione del principio di nazionalità ai rapporti privati internazionali, scrivendo mirabili pagine che anche oggi dovrebbero essere meditate dalle nostre generazioni per conoscere quale e quanto sia stato l'apporto dato dal Mancini stesso al rinnovamento della Scienza italiana.

A criteri storico-politici sono pure ispirati i due lavori sull'Estremo oriente. L'uno pubblicato nel 1905 durante l'imperversare della guerra russo-giapponese, col titolo: «L'Estremo Oriente e le sue lotte», è un volume suggestivo che ha veramente arricchito la letteratura sull'Oriente di uno studio che non saprei dire se fatto più di pensiero o di sentimento. Il Maestro non ha inteso di offrire costruzione di sorta, ma solo di darci nelle linee magistrali di questo volume le preziose notizie del campo entro il quale, in lotta con gli abiti mentali, con le pieghe della civiltà dell'Oriente, con le sue concezioni religiose, con l'ambiente sociale e familiare, la penetrazione europea doveva fare il suo cammino.

Su questa penetrazione, sulle sue forme giuridiche ed economiche, dieci anni più tardi, cioè nel 1915, il Nostro dava alla luce un nuovo lavoro nel quale, in una esposizione storica e stringente, risalendo alle origini dei privilegi degli stranieri nell'Impero cinese, dimostra l'evoluzione subita dal principio della sovranità territoriale, dapprima perfino gelosa di ogni autorità protettrice sugli stranieri, poi passiva di fronte all'estendersi della giurisdizione consolare, fino a consentire, in forme giuridiche autonome, raggruppamenti di stranieri su frazioni di territorio cinese. Se, alcune opinioni, ormai superate, potevano essere oggetto di dissenso, bisogna pur riconoscere che il capitolo del libro che si occupa della natura giuridica della nostra concessione di Tientsin, rappresentava allora la parte più nuova e più completa in materia, e che erano altamente apprezzabili gli intendimenti del Maestro di dare agli italiani un libro che avrebbe dovuto essere guida alla feconda ripresa della nostra espansione anche nell'Estremo Oriente, quando, nel rinnovamento della vita internazionale, la nostra attività politica avesse ripreso le fila delle nostre ritemperate energie.

Di carattere prevalentemente giuridico è il volume su: «Il diritto aereo» pubblicato nel 1911. Il Maestro ci offerse una primizia di trattazione organica di una materia nella quale esistevano solo scritti speciali indaganti questo o quell'aspetto della navigazione aerea. A distanza di tanti anni dalla pubblicazione del lavoro, per il cammino fatto dalla scienza, è inutile affermare dissensi con le opinioni del Catellani circa il regime giuridico dell'atmosfera, che risulterebbe dalla coesistenza dei due diritti di libertà e di sovranità a ognuno dei quali dovrebbe essere nettamente segnata la linea rispettiva di applicazione. Ma le divergenze di apprezzamenti, che si sono avute anche quando il libro è uscito, non tolgono il merito allo scrittore, che, fra i primi, ha cercato di dominare la nuova materia formulandone i problemi, offrendoli alla discussione scientifica, indagandone con acuto esame la soluzione migliore, non vagando nei campi del ragionamento astratto, ma sforzandosi di raccogliere i materiali positivi esistenti, assurgendo dalla loro esposizione alla funzione feconda della critica.

Disseminati in riviste, periodici e opuscoli sono i numerosissimi scritti minori. Il Maestro ha voluto che, fra questi, alcuni aves-

sero carattere strettamente scientifico, che altri, conservando inalterata la signorile dignità della forma, fossero piani e divulgativi, perchè Egli era convinto dell'assoluta necessità che, in problemi di politica internazionale, che specialmente interessavano l'Italia, l'opinione pubblica dovesse essere illuminata dai competenti, al fine nobilissimo, non solo di rimuovere i pericolosi equivoci che ostacolassero la retta visione della realtà, ma ancora per scuotere gli animi eccitando i giusti sentimenti di amor patrio e di dignità nazionale, talora fatalmente soffocati da misera e imbellè politica di governanti, non meno che dall'azione dissolvvente dei partiti sovversivi.

In questa pleiade di scritti, sono trattati gli argomenti più vari, ma mentre sembra, per la ragione stessa di questa varietà, che alcuna concatenazione non esista tra gli uni e gli altri, è facile, all'oculato lettore, cogliere il filo che tutti li unisce. Enrico Catellani ebbe in questi lavori un grande miraggio: quello di inculcare ai popoli l'idea della pace che trova fondamento sulle norme del diritto internazionale assiso sulle granitiche basi della vera giustizia. Non il falso cosmopolitismo che si va inculcando troppo spesso tra le masse popolari, e che distrugge l'ideale patriottico, che perverte il carattere nazionale, che addormenta il sentimento di dovere nei cittadini, ma quel cosmopolitismo che concependo gli uomini come membri della grande famiglia umana, aventi quindi come tali, doveri verso l'umanità che devono essere rigorosamente osservati, non distrugge le tendenze particolari che hanno radice nei più riposti penetrali di ogni stirpe. Il Maestro condanna le insensate ambizioni imperialistiche, pronunciandosi vigorosamente, fino dal 1905, contro egemonie tedesche non favorevoli al benessere dell'Europa, bollando aspramente l'agire di quegli Stati che pretendono dominare il Mediterraneo e le sue coste africane a danno della patria nostra, ribattendo - e soprattutto nei lavori pubblicati immediatamente dopo la prima guerra mondiale - l'idea di una sostituzione, agli Stati, imperialisticamente ipertrofici, o a quelli nazionalisticamente anemici e mutilati, Stati nazionali completi. Ma in queste osservazioni e suggerimenti il Maestro non perde di vista la realtà. Egli saluta con entusiasmo le iniziative sorte nel secolo XIX per opera di Società pacifiste in America e in Europa, come oggi, se fosse ancora tra noi, salterebbe con grande letizia, quasi come frutto del suo insegnamento, quel corso di studi per la pace e l'umanizzazione del diritto, che si tiene in questa Università per iniziativa di Rolando Quadri, il valoroso nostro Collega che succedette al Maestro nella cattedra di diritto internazionale. Ottimi intendimenti cotesti, ma se nel pensiero del Catellani, molti presidi e condizioni di pace possono essere additati, Egli crede che uno solo, non facile però ad essere raggiunto, può offrirci le garanzie più sicure: il disarmo degli animi.

Dal 1884, in questo Ateneo, per oltre quarantacinque anni, Enrico Catellani fu Maestro incomparabile. Ebbe le cattedre di diritto internazionale, di Diplomazia e Storia dei trattati. Negli anni che precedettero la guerra mondiale fu incaricato all'Università Bocconi di Milano, degli insegnamenti di Storia dei Trattati, di Storia e politica coloniale. Più tardi e fino al 1931, insegnò per incarico, diritto internazionale nell'Istituto universitario di Economia e commercio di Venezia. Mai egli lasciò di far lezione, neppure nei periodi delle così dette vacanze abusive, o in quelli nei quali pur doveva attendere a incarichi estranei all'insegnamento, tanto grande era il senso del dovere per la Scuola da cui era pervaso! Le sue lezioni, nonostante la monotonia del dire e il lungo periodo talora faticoso a chi lo ascoltava, erano preparate con diligenza non comune e sempre aggiornate, anche negli ultimi tempi del Suo insegnamento, quando il Maestro contava ormai molti

anni di età. Difficilmente svolgeva corsi monografici di diritto internazionale, preferendo che gli studenti ne avessero la trattazione completa. Del più grande interesse erano i Corsi, e questi sempre monografici, di Storia dei trattati. Nella storia, che Egli conosceva profondamente, sapeva inquadrare i trattati internazionali e con minuta e fine analisi, per via di continui raffronti e richiami con altri trattati di epoche diverse, con i quali aveva la più grande familiarità, deduceva logicamente le conseguenze favorevoli o meno della politica internazionale seguita in altri tempi, traendo, in sagge riflessioni, preziosi insegnamenti per l'avvenire.

Un affetto paterno Lo avvinceva agli scolari. A quelli che sceglievano dissertazioni di laurea nelle discipline da Lui professate, era prodigo di consiglio e di assistenza, e, benchè gelosissimo dei Suoi libri, ai giovani apriva volentieri le porte di quella Sua biblioteca che la nostra Facoltà di giurisprudenza, aiutata dalla munificenza del Rettore Egidio Meneghetti, volle acquistare dagli Eredi, perchè attraverso le opere dalle quali il Nostro aveva attinto tanta dovizia di sapere, Egli visse ancora in mezzo a noi.

I meriti dello studioso e dell'insegnante non furono disconosciuti. I Colleghi Lo ebbero fraternamente carissimo e due volte Gli offersero la Presidenza della Facoltà, che Egli cortesemente sempre rifiutò. Molti sodalizi scientifici, italiani e stranieri, si onorarono di averLo nel loro grembo. Fu membro effettivo dell'Istituto Veneto, Membro della «International Law Association», dell'Istituto Americano di diritto internazionale, de l'Institut colonial international, dell'Accademia di Padova e di molte altre Accademie di Scienze Lettere ed Arti. Ebbe il grande onore di sedere fra i 42 come Membro effettivo de «l'Institut de Droit international», Il 3 ottobre 1920 ebbe la nomina a Senatore. Al Senato, forse per effetto di una naturale timidezza, che Egli non sempre riusciva a dissimulare, non parlò mai, ma per la sua competenza specifica fu chiamato a far parte di parecchie Commissioni per la politica estera e coloniale e diede contributi notevoli, largamente apprezzati.

Collocato a riposo con provvedimento 1 maggio 1931, per aver raggiunto i limiti di età a settantacinque anni, ebbe l'onore di ricevere, il 28 luglio dello stesso anno, il serto dottorale *honoris causa* conferitogli dalla gloriosa Università di Cambridge. Anche dopo il collocamento a riposo, continuò negli studi prediletti. Innamorato della Scuola e dell'insegnamento, accettò, con entusiasmo giovanile, di tenere un corso all'Accademia dell'Aja, nel 1933, e volle trattarvi la dottrina italiana del diritto internazionale nel secolo XIX, per mettere in rilievo, al di là dei confini, i meriti e le grandezze della scuola italiana. Egli amava l'Italia di un amore purissimo che era la più schietta dedizione a costo di sacrifici personali di opinioni e di cose. Quando il 24 maggio 1915, noi entrammo in guerra, Egli che era stato fino allora convinto neutralista, non indugiò a vestire la divisa militare e destinato al Comando supremo fu prezioso collaboratore della vittoria, quale consulente specializzato nelle questioni di diritto bellico.

L'animo buono e generoso Egli rivelava sempre e particolarmente quando qualche passeggero impulso del Suo carattere, Lo avesse, per un momento, travolto. Ebbe indole dischiusa alla santità degli affetti domestici e dell'amicizia fidata. Amò la donna che Gli fu compagna esemplarmente fedele nelle liete e nelle dolorose vicende, conforto ineffabile nei gravi lutti domestici, coraggioso e forte sostegno quando, negli ultimi tempi, l'infermità Gli fece strazio del corpo. Del Maestro, Abate Giambattista Pertile, ebbe sempre un ricordo soave e, a testimoniare, con non comune nobiltà di animo, la gratitudine che gli serbava, finchè Gli fu possibile pellegrinò ogni anno al sepolcro di Lui in Asiago.

Educato dalla Madre — che ricordava con squisita tenerezza — a sentimenti e alla pratica della Sua religione, ebbe profonda la riverenza per il culto degli Avi, e con fede semplice ne continuò la quotidiana preghiera, anche quando passò ad una confessione cristiana.

Ascritto ad associazioni e partiti i cui principi non armonizzavano con quelli della Chiesa cattolica, con signorilità di concezione, in aperto contrasto con forme volgari e settarie, ebbe per la Chiesa cattolica e per il Suo Capo, il più grande rispetto e ammirazione e esaltò apertamente, con la parola, negli scritti e nelle lezioni, la benefica influenza che essi esercitano nella Società internazionale. Egli si compiaceva che proprio della Sua scuola, tre dei Suoi più affezionati scolari, dopo la laurea, avessero abbracciato lo stato ecclesiastico nel quale — Egli soleva ripetere — per la loro stessa missione avrebbero potuto meglio provvedere al tanto necessario disarmo degli animi, e fu grande la gioia che Egli provò quando, in un giorno del Suo triste tramonto, seppe che uno dei tre aveva avuto l'onore di succederGli nella cattedra di Storia dei trattati.

Un insulto apoplettico, per fortuna non mortale, venne a colpire quegli organi che erano stati strumenti di attività prodigiosa: incurvata la persona che, nella non alta statura, era stata sempre diritta, inceppato il passo che era stato spedito, tremante la mano già così veloce e sicura nel riempire di minutissime note le carte, affievolita la voce già risonante nelle aule della scuola, banditrice vigorosa del giusto e del vero.

Colpito dalle leggi razziali vide entrare gli sgherri nella Sua stessa quieta dimora, e per generosa pietà di amici, poté evitare gli orrori della deportazione. Visse nella più amara solitudine, nel completo isolamento, in un silenzio interrotto dalla visita di chi nell'ora del dolore gli rimase fedele.

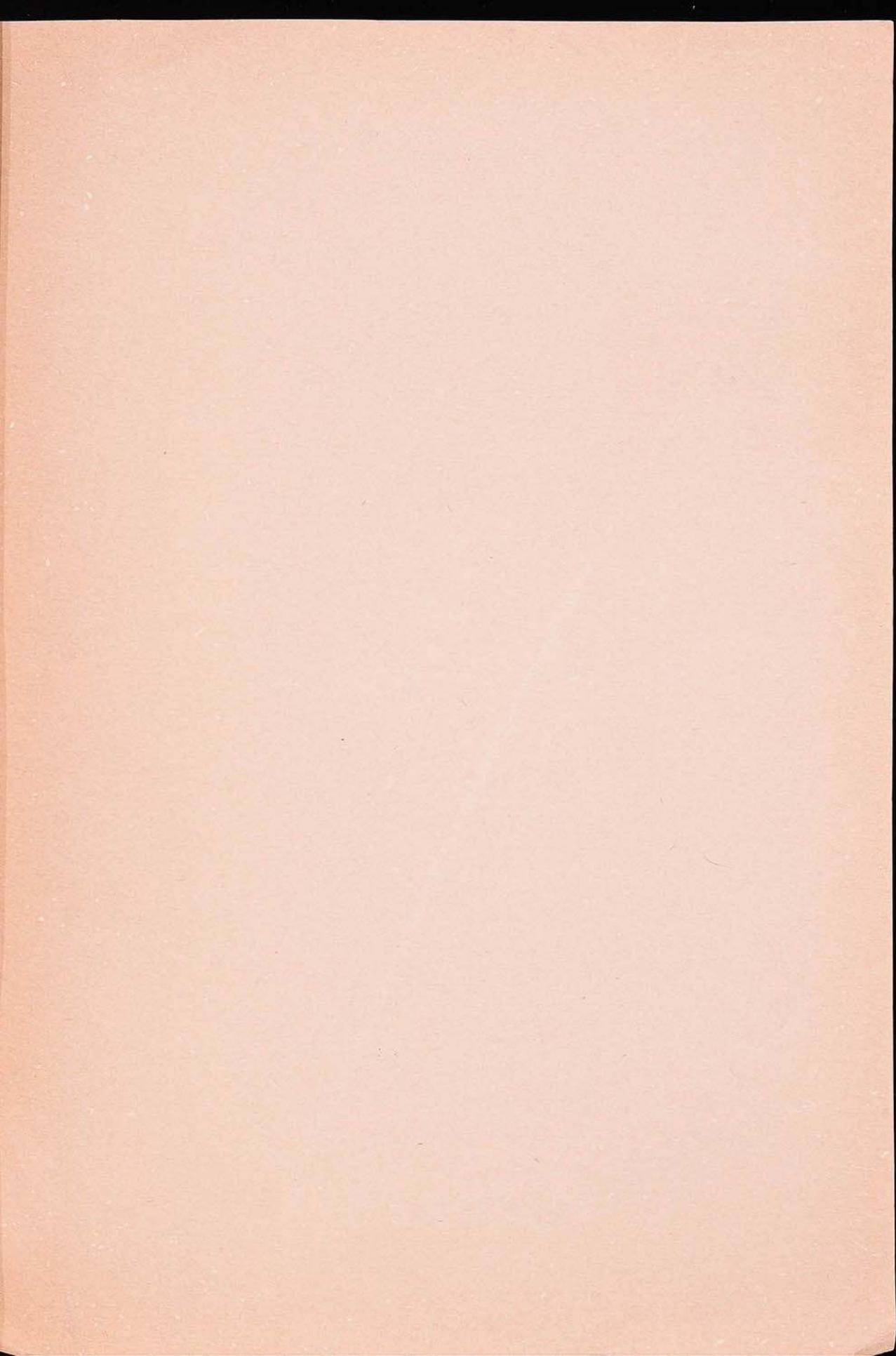
Non più quel sorriso di ironia bonaria che ne aveva animato il volto negli incontri di Colleghi e di Amici, ma i segni di una logorante mestizia, non più quel piacevole conversare pieno di fine arguzia, rievocante memorie di persone e di cose, ma le poche parole indici della tristezza dell'animo, non più quei tanto interessanti richiami a pagine di storia diletta, agli avvenimenti della politica!

Non emise un lamento, non inveì contro alcuno. Solo un pensiero Gli ritornava costante ed esprimeva a noi che, con affetto filiale ci recavamo a confortarGli le Sue tristi giornate, il pensiero della Sua scuola, di questa Sua Università. Forse questo pensiero Gli ritornò, soavemente, in quel bianco lettino del nostro ospedale, dove la sera del 7 gennaio 1945, il Maestro esalò l'ultimo respiro.

Il Suo spirito eletto io sento, in quest'ora, aleggiarmi d'intorno: chino in Suo cospetto la fronte con l'affetto di un figlio che ha teneramente amato il Padre, con la riverenza dovuta al Maestro, che ebbe per la Scuola sino agli ultimi palpiti del cuore, sino alle vibrazioni estreme dell'intelligenza, ed auguro che, in ricambio, la Scuola di perenne culto ne circondi la immacolata memoria.

A. M. BETTANINI

UNIVERSITA' DI PADOVA
Istituto di storia medievale e moderna



UNIVERSITÀ di PADOVA
Istituto di storia medioevale e moderna

